

Il Papa e le vittime del triplice disastro: l'indifferenza si vince con la compassione

Per ricordare un disastro che è stato ribattezzato "triplice", terremoto, tsunami e incidente nucleare, e le oltre 18mila persone che l'11 marzo 2011 e nei giorni e negli anni successivi hanno perso la vita, la prima parola di Papa Francesco è pregare in silenzio. "Una preghiera che ci unisca e ci dia il coraggio di guardare avanti con speranza". E il silenzio scende nell'auditorium del Bellesalle Hanzomon, il centro convegni di Tokyo, dove il Papa incontra, nel suo penultimo giorno in Giappone, più di 800 vittime di quel disastro che ha cambiato la storia del Paese.

Alle 14.46 una scossa in fondo al mare di magnitudo 9

Nel silenzio la mente torna alle 14.46 di quel giorno terribile, quando una scossa di magnitudo 9, al largo delle coste nord-orientali del Giappone, nella regione di Tohoku, a 30 chilometri di profondità, fa tremare la terra e provoca uno tsunami con onde più alte di 10 metri (fino a 40 nella città di Miyako, nella prefettura di Iwate). Le onde distruggono anche i generatori di emergenza della centrale nucleare di Fukushima Dai-ichi, provocando tre esplosioni nucleari e un incidente di livello 7 (il più alto) nella scala internazionale. Gli sfollati furono 470 mila sfollati, e 50 mila sono ancora oggi in senza sistemazione definitiva.

Toshiro: ritrovata la speranza vedendo chi ci aiuta

Francesco sul podio saluta 10 vittime e poi ascolta tre testimonianze. Toshiro Kato è direttrice di un asilo cattolico

proprio a Miyako, la città colpita dalle onde record. Una bambina del suo asilo è morta mentre tornava a casa, la sua casa è stata spazzata via dallo tsunami, come la diga costruita intorno alla città come barriera per fermare le onde. Ho capito, spiega “che gli esseri umani non possono vincere la natura e che la sua potenza e saggezza ci è necessaria”. Tra le macerie della sua casa ha ringraziato per il dono della vita e oggi può dire che “attraverso questo terremoto, ho ricevuto di più di quanto ho perso”, perché ha ritrovato la speranza “nel vedere che le persone si uniscono per aiutarsi a vicenda”. Ma ancora molto c'è da fare, perché “se non fai nulla, il risultato è zero, ma se fai un passo, avvanzerai un passo”.

Matsuki: Il Paese ha smesso di preoccuparsi per gli sfollati

Toccante è anche la testimonianza di Matsuki Kamoshita, che al momento del disastro nucleare di Fukushima aveva 8 anni, e viveva a Inaki. Racconta la sua fuga verso Tokyo con la madre e il fratellino di tre anni, che piangeva nascosto sotto le lenzuola, mentre il padre, insegnante, tornava coraggiosamente a Fukushima per proteggere i suoi studenti. Parla del bullismo di cui è stato vittima perché sfollato e denuncia che “il Paese ha rinunciato a preoccuparsi degli sfollati”, anche se i materiali radioattivi, dopo otto anni “stanno ancora emettendo radiazioni”. “Gli adulti – dice – hanno la responsabilità di spiegare, senza nascondere nulla, le conseguenze dell'esposizione alle radiazioni e i futuri possibili danni”. “Non voglio – è la sua drammatica richiesta – che muoiano prima di noi, avendo mentito o non ammettendo la verità”. Per favore, è il suo appello al Papa, “preghi affinché coloro che hanno il potere trovino il coraggio di seguire un'altra strada”. E preghi con noi “affinché in tutto il mondo si lavori per eliminare dal nostro futuro la minaccia dell'esposizione alle radiazioni”.

Guarda il video integrale dell'incontro

La preghiera silenziosa per le 18 mila vittime

Il Pontefice abbraccia Matsuki a lungo, in un momento di intensa commozione, e quando prende la parola, ringrazia lui, Toshiro e il sacerdote buddista Tokuun, “per aver espresso con le vostre parole e con la vostra presenza la tristezza e il dolore sofferti da tante persone, ma anche la speranza aperta ad un futuro migliore”. E risponde al suo invito di unirsi alle vittime in preghiera.

Facciamo un momento di silenzio e lasciamo che la nostra prima parola sia pregare per le oltre diciottomila persone che hanno perso la vita, per le loro famiglie e per coloro che sono ancora dispersi. Una preghiera che ci unisca e ci dia il coraggio di guardare avanti con speranza.

Un sostegno che, otto anni dopo, va prolungato

Dopo il silenzio, Papa Francesco ringrazia le amministrazioni locali e tutti coloro che si prodigano nella ricostruzione e per alleviare la situazione delle oltre 50mila persone evacuate che sono ancora senza una vera casa. Si dice grato per chi, con prontezza, si è mobilitato per soccorrere “le popolazioni colpite con la preghiera e l’assistenza materiale e finanziaria”, ma chiede che l’azione sia prolungata e sostenuta, perché “alcuni di coloro che vivevano nelle aree colpite ora si sentono dimenticati e non pochi devono affrontare continui problemi: terreni e foreste contaminati e gli effetti a lungo termine delle radiazioni”.

Nessuno si ricostruisce da solo, servono mani amiche

Il Papa si appella così “alle persone di buona volontà perché le vittime di queste tragedie continuino a ricevere l’aiuto di cui hanno tanto bisogno”. La ricostruzione, spiega, “richiede di sperimentare la solidarietà e il sostegno di una comunità”, perché “nessuno si ‘ricostruisce’ da solo; nessuno può ricominciare da solo”. È essenziale “trovare una mano amica, una mano fraterna”.

Otto anni dopo il triplice disastro, il Giappone ha dimostrato come un popolo può unirsi in solidarietà, pazienza, perseveranza e resistenza. La strada per un pieno recupero può essere ancora lunga, ma è sempre possibile se può contare sull'anima di questa gente capace di mobilitarsi per soccorrersi e aiutarsi a vicenda.

Siamo una famiglia, se uno soffre, tutti soffriamo

L'invito di Francesco a tutti i giapponesi è "ad andare avanti ogni giorno, a poco a poco, per costruire il futuro basato sulla solidarietà e l'impegno reciproco, per voi, i vostri figli e nipoti, e per le generazioni a venire". Il Pontefice ricorda quanto gli ha chiesto il secondo testimone, il sacerdote buddista Tokuun Tanaka: come rispondere ad altri importanti problemi che ci riguardano ovvero guerre, rifugiati, alimentazione, disparità economiche e sfide ambientali. "È un grave errore" sottolinea, pensare che possano essere affrontati "in maniera isolata senza considerarli come parte di una rete più ampia", perché tutto è interconnesso. Il primo passo, chiarisce Papa Francesco, "oltre a prendere decisioni coraggiose e importanti" "sulle future fonti di energia", è lavorare e camminare "verso una cultura capace di combattere l'indifferenza".

" Uno dei mali che più ci colpiscono sta nella cultura dell'indifferenza. Urge mobilitarsi per aiutare a prendere coscienza che se un membro della nostra famiglia soffre, tutti soffriamo con lui; perché non si raggiunge una interconnessione se non si coltiva la saggezza dell'appartenenza, l'unica capace di assumere i problemi e le soluzioni in modo globale. Apparteniamo gli uni agli altri. "

I vescovi del Giappone "chiedono l'abolizione del nucleare"

Il Papa si sofferma quindi a ricordare l'incidente nucleare di Daiichi a Fukushima "e le sue conseguenze", e sottolinea che oltre "alle preoccupazioni scientifiche o mediche, c'è anche

il lavoro immenso per ripristinare il tessuto della società". Vanno ristabiliti i legami sociali e va condivisa la preoccupazione dei "fratelli vescovi del Giappone" "per il prolungarsi dell'uso dell'energia nucleare, per cui hanno chiesto l'abolizione delle centrali nucleari". Perché ricorda Francesco, il progresso tecnologico non può essere "la misura del progresso umano". Va quindi ridiscusso, come il Pontefice ha già chiesto nell'enciclica "Laudato si" il "paradigma tecnocratico", ed è importante "fare una pausa e riflettere su chi siamo e, forse in modo più critico, su chi vogliamo essere". Domandarci: "che tipo di mondo, che tipo di eredità vogliamo lasciare a coloro che verranno dopo di noi?".

La nostra responsabilità verso le generazioni future

Con la "saggezza e l'esperienza degli anziani, insieme all'impegno e all'entusiasmo dei giovani", è necessario allora per Papa Francesco "plasmare una visione diversa", "che aiuti a guardare con grande rispetto il dono della vita e la solidarietà con i nostri fratelli e sorelle nell'unica, multietnica e multiculturale famiglia umana".

Quando pensiamo al futuro della nostra casa comune, dobbiamo renderci conto che non possiamo prendere decisioni puramente egoistiche e che abbiamo una grande responsabilità verso le generazioni future. In tal senso, ci è chiesto di scegliere uno stile di vita umile e austero che risponda alle urgenze che siamo chiamati ad affrontare.

La compassione è la strada per trovare speranza nel futuro

Il Papa conclude ricordando che, nel lavoro "di recupero e ricostruzione dopo il triplice disastro, molte mani devono stringersi e molti cuori devono unirsi come se fossero una cosa sola". Così "quanti hanno sofferto riceveranno sostegno e sapranno di non essere stati dimenticati", e sapranno che molte persone, "condividono il loro dolore e continueranno a tendere una mano fraterna per aiutare". Possa, è l'augurio

finale di Francesco la compassione di chi ha cercato di alleggerire il peso delle vittime “essere la strada che permetta a tutti di trovare speranza, stabilità e sicurezza per il futuro”.